

LA BATTAGLIA INFINITA



1988: I PRIMI PROGETTI
L'idea di costruire un parcheggio interrato all'Acquasola prende corpo nel 1988, oltre vent'anni fa: il Comune delibera la realizzazione di vari silos per "alleggerire" il centro città dalle auto in sosta



1990: IL GIALLO-APPALTI
Realizzazione e gestione dell'opera vanno ad "Ansaldo-Assopark", che diverrà poi "Sistema parcheggi srl". Ma ci sono molte perplessità, poiché l'offerta non pare la più vantaggiosa



1993: «GARA PILOTATA»
Nel mirino della Procura finisce Giovanni Bagnara, ex assessore alle strade (Dc) che giocò un ruolo chiave nell'assegnazione dell'appalto alla "vecchia" Sistema parcheggi: «Pilotò la gara in cambio di mazzette»



2002: L'ITER RIPARTE
La costruzione di molti silos in città viene accantonata. Realizzato quello in piazza della Vittoria, il sindaco Giuseppe Pericu riavvia l'iter per l'Acquasola con investitori completamente rinnovati



2008: LE PROTESTE
Mentre l'iter per l'Acquasola è quasi a conclusione e si profila l'apertura dei cantieri (titolare dell'appalto è sempre "Sistema parcheggi", i cui componenti sono tutti cambiati) iniziano le proteste degli ambientalisti



2009: RICORSI IN SERIE
Gli ambientalisti vincono il primo ricorso al Tar e i lavori sono bloccati, ma il Consiglio di Stato ribalta e dà ragione ai costruttori. Nuovo ricorso dei residenti e, ieri, nuovo stop. Ma non c'è ancora decisione nel "merito"

Acquasola, lo stop "costa" 30.000 euro

Il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso-bis degli abitanti ma ha subordinato il blocco dei lavori a una fidejussione

NEL SILENZIO di agosto, quando tutte le polemiche sembravano archiviate e la costruzione del parcheggio legittimata dai giudici, il tormentone dell'Acquasola registra l'ultimo colpo di teatro. Giovedì pomeriggio il Consiglio di Stato ha accolto una parte del ricorso-bis presentato da un gruppo di abitanti (quello degli ambientalisti era già stato affossato) «sospendendo» di nuovo l'esecuzione dei lavori. E però stavolta c'è una novità: poiché i magistrati si sono pronunciati «d'urgenza» e senza ascoltare la controparte (la "Sistema parcheggi spa" che ha l'appalto per la realizzazione del park) hanno subordinato il blocco degli scavi alla consegna d'una fidejussione. In pratica dicono: noi blocchiamo il taglio degli alberi - un passaggio chiave sia dal punto di vista operativo che simbolico - in attesa che ci sia un pronunciamento "nel merito" della vicenda; ma voi mettete sul piatto un po' di soldi qualora le ragioni della controparte ribaltassero ancora la situazione, e fosse a quel punto necessario risarcirli dei danni procurati con il nuovo stop.

A prescindere dai punti di vista, si tratta d'un provvedimento importante, perché dopo il via libera al cantiere sancito da un altro tribunale il 18 giugno scorso, parevano non esserci più ostacoli alla nascita dei silos. Non solo. Il ricorso che ha innescato l'ultimo rivolgimento è particolare poiché - oltre a questioni di natura ambientale e urbanistica - chiama in causa un vizio antico dell'appalto-Acquasola, rievocando gli anni della Tangentopoli genovese e una recente sentenza della Corte dei conti, che obbligava l'ex assessore democristiano Giovanni Bagnara a risarcire il Comune con 400 mila euro. Bagnara è stato infatti condannato in via definitiva per concussione e corruzione, per aver pilotato in cambio di denaro proprio l'assegnazione dei lavori all'Acquasola (se ne iniziò a parlare quasi vent'anni fa, ndr). È vero che oggi, nella società incaricata della costruzione non c'è più un solo protagonista del vecchio malaffare (le imprese sono cambiate, mantenendo inalterato soltanto il nome). Ma la tesi dei ricorrenti riparte proprio da quei



Gli scavi contestati al parco dell'Acquasola. Dal Consiglio di Stato nuovo stop al cantiere

fatti: poiché costruzione e gestione del park - insistono - furono assegnati in modo irregolare (lo dice una sentenza definitiva), non ha senso che oggi quel progetto diventi realtà. È un buon appiglio? Per il momento sì. Tanto che il Consiglio di Stato, nel bloccare temporaneamente il cantiere, lo mette nero su bianco: «Nelle more della decisione - scrive - appare preponderante la presenza delle nuove ragioni di doglianza, non previamente scrutinate, oltre all'esistenza di un concreto profilo di danno dovuto alla possibilità di abbattimento degli alberi».

Che cosa succede, adesso? Il Comune, con un comunicato stampa del pomeriggio, si è affrettato a precisare che «l'amministrazione prende atto e rispetta le ultime decisioni» e «il vicesindaco Paolo Pissarello, insieme al responsabile della direzione Nuove e

grandi opere Walter Rupalti, ha effettuato un sopralluogo per verificare che venga rispettato il divieto di prosecuzione del cantiere e, in particolare, che nessun albero sia stato tagliato».

In realtà, se avesse voluto, Sistema parcheggi poteva tagliare e come, pure ieri. Lo stop è infatti subordinato al versamento dei trentamila euro, che al momento non ci sono e non saranno recuperati tanto in fretta. «Naturalmente - spiega Giuseppe Filimbaia, che della "Sistema" è consigliere d'amministrazione - prima d'intervenire aspettiamo che ci sia un giudizio definitivo e immutabile. Senza dimenticare che l'abbattimento degli alberi sarà concordato passo passo con l'amministrazione. Mi rendo conto che la sentenza del Consiglio di Stato rappresenta in qualche modo un colpo di scena. È altrettanto vero che più l'iter

dei ricorsi e contro-ricorsi accelera, più siamo contenti».

Mattia Cruciolì è, invece, il legale che assiste i residenti, insieme a Raniero Raggi. E spiega: «È un risultato importante, che apre qualche spiraglio e dimostra come le nostre ragioni, compreso il riferimento a Tangentopoli, non siano infondate. Tuttavia sarebbe errato attribuire un peso eccessivo al pronunciamento. La controparte ha ancora margini di manovra (leggi un'udienza del 22 settembre, in cui si deciderà definitivamente se l'ultima battuta d'arresto era legittima o meno) e bisogna aspettare».

MATTEO INDICE
indice@ilsecoloxix.it

[+] www.ilsecoloxix.it

Commenta la notizia sul nostro sito

LA PROPOSTA



L'uliveto murato di Quarto, ultime esempio di archeologia contadina

UN ECOMUSEO PER SALVARE A QUARTO L'ULIVETO MURATO

UN ECOMUSEO dove avrebbero dovuto essere costruite le palazzine. Il progetto che è stato al centro di un recente incontro tra i funzionari all'urbanistica di Regione e Comune, con i rappresentanti del Comitato per la salvaguardia dell'Uliveto Murato di Quarto, ultimo esempio di archeologia contadina in area urbana, che nel 2006 è stato definito dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria "un rarissimo esempio di uliveto murato, citato in documenti fin dal Quattrocento".

Vinta la battaglia sull'edilizia residenziale, che verrà sancita dal voto della "clausola di salvaguardia" da parte del consiglio comunale (probabilmente nella prima seduta del dopo vacanze), adesso si punta a trasformare un'area a potenziale rischio di cementificazione in un vero parco-museo.

«Altrimenti si corre il rischio che tanta fatica e scelte amministrative comunque coraggiose, si trasformino in un boomerang - ammette Enrico Dellachà, battagliero presidente del comitato - Oggi l'area è salvaguardata, le palazzine non si faranno più, ma una parte dello spazio resta in mano ai privati, che non potendo più intervenire in maniera redditizia potrebbero lasciare i terreni incolti e senza manutenzione».

Dunque? «Se non si vuole che l'ultimo esempio di uliveto medievale interno a una città diventi l'ennesima area incolta, soffocata dai rovi e dalle discariche abusive, occorre puntare su un progetto di recupero». In quest'ottica, il problema

non è più solo politico, ma soprattutto economico: «Bisogna che Regione e Comune, che si sono dati da fare, accettino di stanziare una somma congrua per acquisire i terreni. Secondo una stima recente, l'area potrebbe essere ceduta per qualche centinaio di migliaia di euro».

Questa ipotesi (acquisto e museo a cielo aperto) è stata al centro di un ultimo e riservatissimo incontro, cui hanno preso parte Franco Lorenzani e Pier Paolo Tomiolo, entrambi architetti e responsabili, rispettivamente, dell'urbanistica per la Regione Liguria e per il Comune di Genova.

Già all'interno di UrbanLab era stato accettato pubblicamente di inserire tra tali progetti una proposta "polivalente" che prevede un ecomuseo, l'utilizzo pubblico del campo da tennis esistente ed il restauro della via Romana della Castagna (antica Aurelia) antistante.

La stessa Regione Liguria aveva stanziato 78 mila euro per quest'iniziativa. L'antico uliveto si trova, infatti, in un'area che sempre fu considerata strategica, al quarto miglio da Genova sull'unica strada per il Levante e per Roma, che ospitò l'imponente complesso fortificato di Castel Perasso, distrutto dai Fieschi nel 1366, le cui sorti s'intrecciano con quelle del complesso rurale che ancora conserva reliquie delle sue rovine e che al tempo poteva assicurarne l'autonomia con le riserve d'acqua ed i prodotti agricoli.

E. M.

LA PROTESTA

«Villa Stalder è ancora in stato di abbandono»

Nuovo sopralluogo degli abitanti di Priaruggia per denunciare le condizioni del parco. L'assessore: «Lo sistemiamo»

UN SOPRALLUOGO all'anno, dal 2006 a oggi. Ma, nonostante le proteste e le richieste di intervento (sempre molto civili), Villa Stalder, parco pubblico di Priaruggia, continua a rappresentare un problema per chi lo frequenta: fontane svuotate e abbandonate, pavimentazione che salta a pezzi, statue decapitate, verde pubblici non curato e in alcuni tratti diventato una vera selva. Sono queste le condizioni in cui si trova lo spazio che è anche sede di un asilo nido e di una scuola comunale. Dunque destinato a tutti, grandi e piccini.

Per Pinuccia Montanari, nuovo assessore al verde urbano, che ha già compiuto vari sopralluoghi a levante (ai parchi di Nervi, per i nuovi giardini di corso Europa e anche a Villa Stalder) mettere a posto questo parco tra Quarto e Priaruggia rappresenta uno dei primi impegni: «Interverremo e sistememo le aree verdi che hanno bisogno di cure, sia per il patrimonio botanico sia per l'arredo urbano. Villa Stalder sarà una di quelle da sistemare», ha ribadito durante l'ultima incursione levantina, accompagnata dal presidente del municipio, Francesco Carleo.

Gli abitanti della zona, riuniti in un comitato aspettano e organizzano sopralluoghi armati di buona volontà e macchina fotografica. Erano stati a vedere le condizioni di Villa Stalder nel gennaio 2006, dopo un articolo del Se-

colo XIX che denunciava le condizioni di trascuratezza relativamente alla scarsa pulizia ed alle luci "cimiteriali". Poi sono tornati nell'estate del 2007, nel marzo 2008 e appunto una settimana fa. Trovando, con sconcerto, che nulla è stato fatto e che tutto è rimasto nelle stesse condizioni di degrado del 2006: «Con il fatto che sono trascorsi tre anni e che, quindi, lo stato abbandonato è aumentato per il semplice trascorrere del tempo», scrivono oggi.

L'elenco dei problemi è molto lungo. Ci sono le fontane senz'acqua, la bellissima vasca centrale con ponticello anch'essa vuota, mancano piastrelle qua e là con rischio per chi transita, le statue che ornavano la Villa fin dai tempi in cui era abitata dalla famiglia Stalder, sono state decapitate. All'ingresso del campo di calcio sono saltati dei mattoncini, mentre l'erba dei prati

non è curata. Manca la pulizia quotidiana e la piccola manutenzione ordinaria. Sono state poste delle transenne in alcuni punti.

Le aiuole sono perennemente coperte di escrementi. Eppure, come sostengono i promotori della nuova contestazione, per ridare dignità al parco basterebbe davvero poco: «Un po' di manutenzione ordinaria, qualche spesa modesta per sostituire mattonelle saltate e riempire le vasche. Villa Stalder oggi sembra un luogo un abbandonato, nonostante l'importante storia». E dire che, prima della seconda guerra mondiale, il parco era abbellito da una piccola pagoda, da una vasca per i pesci al cui centro c'era una rana di bronzo, da un chiosco per le bambole e da statue di marmo ovviamente integre.

EDOARDO MEOLI



La fontana senza acqua nel parco



Vetri in frantumi



Sigarette e sterpaglie